

C A P I T O L O V.

De' Difetti, che possono osservarsi ne' moderni Drammi. Loro Musica perniziosa a i costumi. Riprovata ancor dagli antichi. Poesia serva della Musica. Non ottenersi per mezzo d'essi Drammi il fine della Tragedia. Altri difetti della Poesia Teatrale, e varj Inverisimili.

Quanto curiosa a trattarsi, tanto difficile a sciogliersi è una quistione assai ribattuta, cioè se le Tragedie e Commedie antiche non solamente ne' Cori, ma ancora negli Atti si cantassero interamente, e con Musica vera. Ciò che possa dirsi o conghietturarsi in questo proposito, io l'ho sposto in una lunga Dissertazione, la quale non ha potuto aver luogo nella presente Opera. Mi basterà per ora di dire, che quando anche fosse vero, che quei Drammi affatto si cantassero, non perciò la moderna Musica Teatrale potrebbe sperare dall'autorità degli antichi discolpa o difesa. Primieramente egli è certo, che la Musica di allora era troppo differente da quella d'oggi. L'Abate Giusto Fontanini, a cui non dispiace l'opinione, che interamente le Tragedie, e Commedie si cantassero una volta, pure mi scrive queste parole in una sua eruditissima lettera. *In quanto alla Musica de' moderni Drammi, non credo, che ad alcuno possa venire in mente, ch'ella abbia somiglianza colla Musica antica, la quale era tutta grave, e scientifica. E come pure ci fosse qualcuno, che lo credesse, ei potrà facilmente sgannarsi in leggendo le Opere mentovate del Galilei, e del Doni.* Secondariamente quando anche ciò non fosse certo, egli non si può negare, che la Musica Teatrale de' nostri tempi non si sia condotta ad una smoderata effeminatezza, onde ella più tosto è atta a corrompere gli animi degli uditori, che a purgarli, e migliorarli, come dall'antica Musica si faceva. E questo è il primo difetto de' moderni Drammi; nè sarebbe necessario lo stenderli molto in portarne le pruove, e in riprovarlo, se l'affare non fosse di gran premura. Ognuno sa e sente, che movimenti si cagionino dentro di lui in udire valenti Musici nel Teatro. Il Canto loro sempre inspira una certa mollezza, e dolcezza, che segretamente serve a sempre più far vile, e dedito a' bassi amori il popolo, bevendo esso la languidezza affettata delle voci, e gustando gli affetti più vili, conditi dalla Melodia non sana. Che direbbe mai il divino Platone, se oggidì potesse udire la Musica de' nostri Teatri; egli, che ne' Libri della Repubblica tanto biasimò quella, che a' suoi tempi spirava alquanto di mollezza, considerandola come infinitamente perniziosa a i buoni costumi de' Cittadini? E pure tutta la Musica degli antichi, benchè molle, non poteva mai